

„ ti prego, il sangue mio. Ottienmi perdono dal mio
 „ Sovrano, e non ti rammentare delle passate in-
 „ giurie. Io lascerò in pace i sudditi tuoi, e po-
 „ tendo servirò loro anche di scorta. Se mi neghi
 „ questa grazia, alpetta da me tutto ciò che può
 „ far un disperato. Unirò de' complici, disturberò il
 „ tuo commercio; spoglierò i tuoi mercanti, e da
 „ questo punto in poi, se non mi abbadì, fo vo-
 „ to solennissimo di massacrar quanti Turchi mi ca-
 „ piteranno alla mano“. Non è decoro di un Pafsà
 „ badar a lettere di un assassino di strada, ma egli
 non rifletteva alle conseguenze. *Socivizca* vedendosi
 in certo modo deriso dal Pafsà, cominciò a sfogarsi
 sopra i suoi sudditi, per non mancar al voto. Si u-
 nì dunque per la prima volta dopo lo scampo a ven-
 ticinque compagni, e andò verso Serraglio, molte
 giornate al di là de' Veneti confini. Ivi affalì una
 Caravana di cento cavalli, e settanta uomini. Usa-
 rono tutti prudenza in veder *Socivizca* con tanti se-
 guaci, e furono presti a voltar le spalle. Un Ebreo
 solo rimase ucciso, che non seppe fuggire dalla con-
 fusione forse di aver previsto lo spoglio di una spro-
 positata summa di suo denaro, che portava la Ca-
 ravana. *Socivizca* co' suoi compagni presero dennaro,
 e robba di questa Caravana, quanto ciascuno poteva
 portar in dosso, senza che gli dasse un grave inco-
 modo il peso. E perchè la *Serenissima Repubblica* di
 Venezia non avesse da garantire i suoi bottini, ed
 uccisioni fatte a' Turchi, non v'è mai stato esem-
 pio, che *Socivizca* abbia fatto strage di essi loro nel-
 le Venete Tenute. E sso, ch'era stato suddito di tut-
 te, e due le Potenze, Ottomana, e Veneta, cono-
 sceva a puntino qual differenza passa dalla barbarie,
 e Tirannia della prima alla dolcezza, ed umanità
 della

() Tuoché i Calogri non spiano timore di dar
 ilga